

Associazione Salesiani Cooperatori
Regione Italia Medio Oriente Malta



Proposta Formativa Annuale 2008-2009

**«UN VASTO MOVIMENTO DI PERSONE
PER LA SALVEZZA DEI GIOVANI»**

La Famiglia Salesiana ieri e oggi:
il seme è diventato un albero
e l'albero un bosco



INTRODUZIONE

Dopo un cammino impegnativo e non sempre facile nell'esposizione, abbiamo pensato di utilizzare **uno strumento già prodotto e soprattutto didattico, il sussidio preparato dal MGS per i giovani**. E' anche un'opportunità offerta per collegare il non sempre agevole sbocco vocazionale dei giovani del MGS verso i gruppi adulti della Famiglia Salesiana in un momento di Grazia, in cui il Rettor Maggiore ci sprona a riflettere sulla nostra identità di costruttori e animatori del Movimento Salesiano.

Ad esso abbiamo associato questo "complemento" che correda ogni tappa con gli opportuni riferimenti al PVA e alla nostra vita di adulti nella fede, con alcuni brani tratti da lettere e interventi del Rettor Maggiore e spunti concreti di attuazione e preghiera.

Come lo scorso anno il sussidio e questo complemento **non hanno l'ambizione di essere un percorso definito, ma offrono una ricchezza di proposte, strumenti e testi** che possono permetterci di percorrere un itinerario ricco e coerente.

In altri termini, non e' obbligatorio "fare tutto quanto proposto" all'interno dell'incontro di formazione del Centro; c'e' materiale in abbondanza tra cui scegliere per rendere viva ed efficace la formazione in ogni realta' locale.

Accompagna il sussidio del MGS il numero estivo di NPG, dove viene tratteggiata una sintesi semplice ma efficace della Dottrina Sociale della Chiesa, vero strumento di navigazione per il "Duc in altum" che la vita Cristiana di oggi ci chiede.

I due strumenti insieme sono disponibili a 6 euro

Premessa

*L'anno pastorale 2008/2009 e' iniziato, per ogni educatore è tornato il momento di programmare le proprie attività: ecco il motivo che ha spinto alla creazione di questo **sussidio**, strumento che ambisce ad avere una funzione ausiliaria per ogni educatore che voglia creare **un percorso educativo rivolto ai giovani**.*

*A partire dalla tematica proposta, ci siamo ritrovati ad articolare un iter che propone delle **tappe fisse mese per mese** secondo un disegno complessivo strutturato in armonia con:*

- la Strenna del Rettor Maggiore dei Salesiani per l'anno 2009: «Un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani» che porta all'attenzione delle comunità educanti il tema della **famiglia** in tutti i suoi significati e in primis quello della **Famiglia Salesiana**. Inoltre, propone per l'anno 2008/2009, un percorso a scansione trimestrale che parte dalla riflessione sul singolo e sulla sua crescita per allargare gli orizzonti verso una Comunità che è famiglia, e lo fa utilizzando la simbologia della pianta: **Un seme da accogliere e curare; un seme che ci***

consolida nell'azione e nelle prove: diventa un albero; un albero che si moltiplica fino a portare pieno frutto: il bosco

- Il progetto che la Chiesa Italiana propone anche quest'anno a tutti i giovani, indicando come tema del terzo anno dell'Agorà **"la dimensione culturale e sociale dell'Evangelizzazione"**.*

- Un nucleo simbolico chiaro e conosciuto ai suoi destinatari: **IL GIOVANE COME STOFFA INTESUTA DAL PADRE**, come disse anche Domenico Savio rivolgendosi a Don Bosco: «Io sono la stoffa, lei ne sia il sarto». Al materiale fornito dal sussidio giovani aggiungiamo il contenuto di questo "complemento", che attualizza la riflessione con gli articoli del PVA, e brani del Rettor Maggiore. Naturalmente, è importante che ogni materiale contenuto nel sussidio e in questo complemento, venga ben interiorizzato dai responsabili e dagli animatori della formazione, sia perché il loro uso risulti "personalizzato" sui fruitori, sia per lasciare ai cooperatori la possibilità di dare una lettura critica e personale al documento presentato.*

Il percorso proposto è il seguente:

1. e 2. la **MISSIONE**, è il momento di far fruttare i talenti, e di focalizzare l'attenzione su temi forti quali i diritti umani e la giustizia. Questi temi, rilette nell'ottica dell'essere famiglia al servizio del prossimo, stimolano ognuno a portare nel mondo la propria testimonianza.

3. **SANTITA'**, tracce difficili da notare ad uno sguardo superficiale sono i segni che Dio ha messo nella vita di ognuno, occorre imparare a leggerli, per potersi affidare a Dio che ha già inventato una strada per tutti in ottica vocazionale, verso un cammino di santità.

4. **AVVENTO e NATALE**, la preghiera è il tema centrale del mese, in quanto unico collante che tiene il filo della nostra vita intessuto e intrecciato nell'arazzo, il grande disegno che Dio ha per l'umanità. In questo mese si scopre quindi l'essere strumento di Dio, l'essere solo un filo nel grande arazzo.

5. **DON BOSCO**, «lo sono la stoffa, lei ne sia il sarto». Il tessuto, la stoffa di cui ognuno è fatto ha uno stilista d'eccezione: Don Bosco. La Spiritualità Giovanile Salesiana da vivere come scelta e stile di vita.

6. **SPERANZA E GIOIA**, essere "fatti su misura" significa essere amati personalmente dal

Padre di tutti, da qui l'appartenenza ad una unica Chiesa, che pone ogni cristiano in un orizzonte di speranza e di gioia, in opposizione ad ogni qualunquismo e cinismo proposti dalla società.

7. **QUARESIMA**, durante la Quaresima, grazie ad un esame di coscienza più profondo, per i giovani **la perseveranza nella prova e la coerenza** sono le parole chiave, è possibile scavare nelle dinamiche della fatica, quella che educa al dono e al sacrificio di sé, anche attraverso il tema spinoso della dimensione affettiva.

8. **PASQUA**, Dio, unica via di Salvezza e di unità, unico vero Padre che rende tutti suoi figli e che educa all'accoglienza dell'emarginato, richiama tutti, nel tempo di Pasqua, a riflettere sul valore della multiculturalità, troppo spesso dimenticato o confuso col "sincretismo culturale" .

9. **MARIA**, una Madre come ausilio: ecco la guida inviata dal Padre ad ogni giovane e ad ogni uomo e donna perché possa diventare davvero, seguendo lo stile mariano, uno strumento per irradiare il mondo della Sua Luce



Incontro n.5: Don Bosco

«Io sono la stoffa, lei ne sia il sarto».

Il tessuto, la stoffa di cui ognuno è fatto ha uno stilista d'eccezione: Don Bosco.

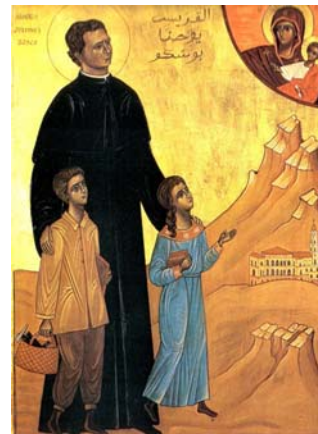
Indicazioni per l'incontro del Centro locale

Il mese di Gennaio ci invita meditare e soprattutto vivere, come scelta e stile di vita, la Spiritualità Giovanile Salesiana.

Ogni Salesiano Cooperatore avrà la possibilità, rispondendo all'impegno formativo, di vivere e promuovere, più profondamente una genuina spiritualità salesiana, impostata sulla pratica del Messaggio Evangelico.

Ognuno di noi comprenderà con chiarezza come l'Amore di Dio e il desiderio di vivere con Lui, siano perfettamente compatibili con la vita impegnata e con le difficoltà che viviamo oggi.

Nel fare questo ci faremo aiutare da don Bosco, riletto per noi da Don Aubry, dalla parola della Chiesa e dalla Parola di Dio.



Dal Progetto di Vita Apostolica

art. 3. I Salesiani Cooperatori: salesiani nel mondo

I Salesiani Cooperatori vivono la loro fede nella propria realtà secolare. Ispirandosi al progetto apostolico di don Bosco sentono viva la comunione con gli altri membri della Famiglia salesiana. S'impegnano nella stessa missione giovanile e popolare, in forma fraterna e associata. Operano per il bene della Chiesa e della società, in modo adatto alla loro condizione e alle proprie concrete possibilità.

art. 9. Compito di educazione cristiana

§1. I Salesiani Cooperatori portano ovunque l'impegno di educare ed evangelizzare, come faceva don Bosco, per formare "onesti cittadini, buoni cristiani, un giorno fortunati abitatori del cielo", convinti di essere sempre in cammino verso una maggiore maturità umana e cristiana.

§2. Condividono con i giovani il gusto di vivere con autenticità i valori come la verità, la libertà, la giustizia, il senso del bene comune e del servizio.

§3. Educano i giovani all'incontro - nella fede e nei Sacramenti - con il Cristo risorto, perché trovino in Lui il significato della vita e crescano come uomini e donne nuovi.

§4. S'impegnano ad aiutare i giovani a maturare progetti di vita capaci di sollecitarli a testimoniare la loro presenza cristiana e salesiana nella Chiesa e nella Società

art. 10. La Pedagogia della bontà

Nel loro impegno educativo i Salesiani Cooperatori:

§1. adottano il "Sistema Preventivo" di don Bosco che "si appoggia sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza", cercano la persuasione e non l'imposizione, la prevenzione piuttosto che la punizione attraverso il dialogo costante;

§2. creano un ambiente familiare in cui la presenza animatrice, l'accompagnamento personale e l'esperienza di gruppo, aiutano a percepire la presenza di Dio;

§3. promuovono il bene ed educano all'amore per la vita, alla responsabilità, alla solidarietà, alla condivisione e alla comunione;

§4. fanno appello alle risorse interiori della persona e credono nell'azione invisibile della grazia. Guardano ogni giovane con ottimismo realista, convinti del valore educativo dell'esperienza di fede. La loro relazione con i giovani è ispirata dall'amore maturo e accogliente.

Conosciamo il lavoro che don Bosco ha svolto in 47 anni di sacerdozio:

ha fondato una famiglia apostolica di tre rami, i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Salesiani Cooperatori; ha fatto costruire tre grandi chiese, ha lanciato una rivista mensile, ha scritto un centinaio di volumi o opuscoli, ha fondato 72 case di Salesiani, ha organizzato 8 spedizioni missionarie, ha svolto missioni diplomatiche tra Santa Sede e la corte d'Italia, ha avuto giornate stracariche di lavoro dalle 4,30 del mattino alle 23,00 della sera. E tutto ciò, con una pazza fiducia, un ottimismo avvincente, una gioia strepitosa.

Cerchiamo di analizzare il dinamismo apostolico che ha afferrato così fortemente l'anima e la vita di Don Bosco. Mi pare si possa spiegare con 3 intuizioni, con 3 percezioni maggiori della sua coscienza, che ha conosciute nello stesso tempo mediante la grazia e l'esperienza.

a) *Percezione viva della grandezza della vocazione dell'uomo redento.*

La prima cosa che ci spiega l'intensa carità apostolica di Don Bosco, mi pare sia la sua fede intensa nella salvezza dell'uomo, la forza di visione con la quale è giunto a ricollocare ogni persona nel disegno di Dio. Era abituato ad esprimere questo in modo molto semplice, ma la sua percezione del mistero era vivissima. Quando diceva: « Le anime, salvare le anime, lavorare per la gloria di Dio », metteva concretamente in causa il mistero di Cristo redentore in tutta la sua ricchezza: ogni uomo è una libertà capace di amore, di un amore al quale Dio gratuitamente chiama tramite il Figlio suo:

« Figlioli miei, guardate quale amore ci ha donato il Padre: che noi fossimo chiamati figli di Dio ed esserlo!... Prediletti miei, ora noi siamo figli di Dio... Sappiamo che quando si manifesterà saremo simili a Lui e lo vedremo faccia a faccia » (I Gv 3, 1-2). Il più piccolo, il più umile è un nostro «fratello per il quale Cristo è morto » (I Cor 8,11): è chiamato alla libertà dei figli di Dio, al dialogo d'amore con Dio stesso e alla gioia delle nozze eterne.

Questa è la prodigiosa grandezza della vocazione di ogni uomo!

b) *Percezione viva della miseria di coloro che hanno difficilmente accesso a questa salvezza.*

La precedente percezione era *contrastata* da un'altra: nel mondo, sotto gli occhi nostri, a molti dei nostri fratelli la conoscenza e la realizzazione di una sì grande vocazione è resa impossibile o quasi: dinanzi alla salvezza, sono ignoranti, deboli, sprovvisti, o esposti a perderla perché grandi sono i pericoli, ed il loro cuore, pur buono e retto, pieno di risorse, rischia di essere sviato dalla vera gioia. Ci sono delle pecorelle smarrite o che rischiano di perdersi. Davanti a questo fatto il cuore di Don Bosco si è *commosso*, ed ha fatto la sua scelta, senza nessuna esitazione: si è rivolto verso i più sfavoriti, i più deboli, a *queste 3 categorie* di « poveri »: gli adolescenti e giovani, specialmente i più abbandonati, il cetto popolare allora ignorante e disprezzato, ed i pagani privi di Vangelo.

Agli inizi del suo sacerdozio, il Signore gli ha fatto fare una scoperta che l'ha sbalordito e che ha ferito il suo cuore per sempre: quella della incredibile miseria materiale e spirituale dei giovani apprendisti di Torino. Vide allora con i propri occhi ciò che fino a quel momento aveva solo sospettato o visto nei suoi sogni: centinaia di giovani avvolti nella solitudine e nella tristezza, nel pericolo di essere sfruttati, esposti al vizio ed alla delinquenza.

Allora Don Bosco giurò di dare la sua vita per loro: « Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani » (MB 18, 258);

Se ricordate, quando Don Bosco fece questa scoperta, era ufficialmente secondo cappellano delle orfanelle della marchesa di

Barolo, grande signora di Torino, molto caritatevole e altrettanto autoritaria. Questo impiego gli assicurava vitto, alloggio e 600 franchi lordi all'anno. Ma presto, ogni domenica, da 300 a 400 ragazzi vennero a trovarlo. Il santo trascorreva con loro una faticosissima giornata di oratorio ambulante. Durante la settimana cercava loro del lavoro. In una parola, si uccideva... e l'opera della Marchesa ne soffriva. Allora la Marchesa gli propose una scelta: o le sue orfanelle, buone, educate, o i suoi vagabondi. « La scelta è subito fatta. Signora, rispose Don Bosco. Un sacerdote si occupa già delle vostre orfanelle. Per questi poveri ragazzi, ci sono solo io. Rimango dunque con loro ». E fu messo sulla strada, senza vitto, senza alloggio, senza soldi. Ma il cuore suo custodiva il tesoro: la miseria e le anime dei suoi apprendisti.

Ecco l'amore apostolico di Don Bosco per gli adolescenti. Perché gli adolescenti di ogni tempo sono gli esseri deboli, e anche infelici, in situazione di instabilità e di insicurezza: non sono più bambini, e non sono ancora adulti! e due o tre i volte infelici quando diverse circostanze aggravano le loro condizioni normali di evoluzione: pesante eredità, famiglie dissociate, miseria, sradicamento e solitudine, cattivi esempi, o semplicemente povertà e difficoltà di preparare il proprio avvenire per essere ammesso nello strano mondo degli adulti. Don Bosco fu colui che scelse per amore di andare verso questi deboli, verso coloro dei quali nessuno si occupava, per aiutarli a realizzare la loro così grande vocazione di uomini e di figli di Dio.

e) *Percezione viva dell'efficacia del lavoro apostolico.*

Una terza percezione viene ad accendere ed intrattenere il fuoco della carità apostolica: quella della *responsabilità* che il Signore lascia all'apostolo, alla sua libertà, alla sua generosità. Certo che Dio potrebbe fare tutto, realizzare da se stesso il disegno di salvezza. E rimane vero che la sua grazia ha sempre un ruolo primo e fondamentale. Ma Dio Padre è agli antipodi del paternalismo: chiama dei collaboratori, e confida loro una parte *autentica* della sua opera di salvezza. Don Bosco credette con tutte le sue forze (ed il salesiano pure) alla nobiltà delle cause seconde, all'infinita dignità del lavoro per il

Regno di Dio, alla responsabilità di ogni intermediario umano, alla reale influenza di ogni sforzo dell'apostolo, ma anche agli effetti terribili di ogni sua negligenza. Volentieri avrebbe fatto suo il grido del poeta francese Charles Péguy: « O felicità! o infelicità! da noi poveri e miserabili dipende che la parola di Dio risuoni o non risuoni nel mondo! Per causa nostra. Dio può perdere l'una o l'altra delle sue creature. Essa può mancare nella sua verifica, quando conterà le sue pecorelle; può mancare al suo amore e al suo essere stesso, e far mentire la sua speranza » (Porche du mystère de la 2^{me} vertu). A sua volta Mauriac diceva :« Se noi non bruciamo d'amore molti intorno a noi moriranno di freddo ».

Il frutto di questa percezione è la gioia e la fierezza di essere apostoli; ed è anche proprio lo zelo, l'impegno di tutte le forze e le risorse nell'opera apostolica, l'accettazione di ogni rischio e di ogni fatica. L'impegno della carità pastorale di Don Bosco ebbe questo carattere di possesso, divoratore, assoluto, totalitario, che troviamo in ogni vera passione. Si è tradotto nel suo stesso motto: « Da mihi animas, coetera tolle ». Questo « coetera tolle » vuoi dire: « Signore, dammi solo le anime, tieniti il resto ». Ma può interpretarsi anche così: « Toglimi tutto ciò che non ha rapporto alle anime! Toglimi tutto ciò che mi possa deviare da un servizio apostolico ». Don Bosco col suo sorriso è un maestro esigente: per lui sarà sempre andare contro lo spirito salesiano il tergiversare, il calcolare, il mettere delle condizioni o delle riserve, il cercare delle consolazioni o dei profitti: si riposerà in Paradiso e non prima! Don Bosco è morto « logorato », consumato per la sua opera. Ma servire Dio come Don Bosco è regnare, è conoscere la gioia più profonda: vale la pena di consumare tutta la propria vita per la gloria di Dio e per il bene dei pro-pri fratelli.

Tale è, agli occhi miei, l'asse dello spirito salesiano: *la carità apostolica dinamica!*

Questa carità apostolica ha come modello e sorgente il cuore di Cristo...

La liturgia ha definito Don Bosco come un padre: « O Dio, nella tua Chiesa, tu hai suscitato san Giovanni Bosco come padre e maestro dei giovani... Patrem et magistrum... ». Si potrebbe fare qui una lunga riflessione e mostrare come, presso Giovanni Bosco orfano di padre a, 4 anni, prète educatore, padre di una moltitudine di orfani, il mistero della paternità occupa un posto centrale. Ma è una paternità che resta unita strettamente alla sua Fonte suprema. Dio Padre « dal quale — dice san Paolo — ogni paternità, nel cielo e sulla terra, prende nome » (Efes 3, 15), e legata all'immagine evangelica di Dio Padre come già Mamma Margherita l'ha insegnata a suo figlio e ne ha impregnata l'anima. Nella sua unione permanente con Dio, Don Bosco contemplava la straordinaria generosità dell'amore paterno di Dio: Egli ha concepito l'immenso disegno di salvezza; Egli dona a ciascuno questa straordinaria vocazione alla filiazione adottiva fino alla vita eterna. Da questa esperienza nascono due atteggiamenti correlativi:

— *un'anima di bambino davanti a Dio Padre*, per abbandonarsi in totale confidenza alla Sua Provvidenza e vivere in una continua gratitudine;

— *e un'anima di padre* nel nome di Dio *davanti ai suoi ragazzi*, ai suoi giovani, ai quali egli voleva rivelare la paternità di questo Dio e la grandezza della loro propria vocazione filiale. « Quanti, dice Don Lemoyne, in contatto con Don Bosco conobbero quello che fu l'amore di un padre » (MB 3, 361; 4, 335); noi aggiungiamo: e attraverso questo, l'amore di Dio Padre.

Questo ci rinvia a *Cristo stesso* e all'elemento più profondo della sua anima: la « figliolanza ». La sostanza del Vangelo è lo spirito filiale, perché l'essenziale del mistero di Cristo è la sua filiazione divina, e il fondo del suo cuore il suo amore filiale, il suo amore 'da fanciullo' per suo Padre, dal quale Gesù attinge tutta la sua forza del suo servizio agli uomini.

Don Aubry Lo Spirito Salesiano

A confronto con il Magistero della Chiesa: Incontro del Papa Benedetto XVI con gli educatori cattolici durante il viaggio apostolico negli USA.

Il compito educativo è parte integrante della missione che la Chiesa ha di proclamare la Buona Novella. In primo luogo e soprattutto ogni istituzione educativa cattolica è un luogo in cui incontrare il Dio vivente, il quale in Gesù Cristo rivela la forza trasformatrice del suo amore e della sua verità (cfr *Spe salvi*, 4). Questa relazione suscita il desiderio di crescere nella conoscenza e nella comprensione di Cristo e del suo insegnamento. In questo modo coloro che lo incontrano sono portati dalla potenza del Vangelo a condurre una nuova vita caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero; una vita di testimonianza cristiana nutrita e rafforzata entro la comunità dei discepoli di Nostro Signore, la Chiesa.

La dinamica tra incontro personale, conoscenza e testimonianza cristiana è parte integrante della *diakonia* della verità che la Chiesa esercita in mezzo all'umanità. [...] Contro i conflitti personali, la confusione morale e la frammentazione della conoscenza, i nobili scopi della formazione accademica e dell'educazione, fondati sull'unità della verità e sul servizio alla persona e alla comunità, diventano uno speciale potente strumento di speranza. [...]

Tutte le attività della Chiesa scaturiscono dalla sua consapevolezza di essere portatrice di un messaggio che ha la sua origine in Dio stesso: nella sua bontà e sapienza, Dio ha scelto di rivelare se stesso e di far conoscere il proposito nascosto della sua volontà (cfr *Ef 1,9*; *Dei Verbum*, 2). Il desiderio di Dio di farsi conoscere e l'innato desiderio di ogni essere umano di conoscere la verità forniscono il contesto della ricerca umana sul significato della vita. Questo incontro unico è sostenuto entro la nostra comunità cristiana: chi cerca la verità diventa uno che vive di fede (cfr *Fides et ratio*, 31). Ciò può essere descritto come un movimento dall'"io" al "noi", che porta il singolo ad essere annoverato entro il popolo di Dio.

[...] Mentre abbiamo cercato con diligenza di coinvolgere l'intelligenza dei nostri giovani, forse abbiamo trascurato la loro volontà. Di conseguenza, noi osserviamo con ansia che la nozione di libertà viene distorta. La libertà non è facoltà di *disimpegno da*; è facoltà di *impegno per* – una partecipazione all'Essere stesso. Di conseguenza, l'autentica libertà non può mai essere raggiunta

nell'allontanamento da Dio. Una simile scelta significherebbe ultimamente trascurare la genuina verità di cui abbiamo bisogno per capire noi stessi. Perciò una particolare responsabilità per ciascuno di voi, e per i vostri colleghi, è di suscitare tra i vostri giovani il desiderio di un atto di fede, incoraggiandoli ad affidarsi alla vita ecclesiale che fluisce da questo atto di fede. E' qui che la libertà raggiunge la certezza della verità. Nella scelta di vivere secondo tale verità, noi abbracciamo la pienezza della vita di fede che ci è data nella Chiesa. [...]

La missione, primaria nella Chiesa, di evangelizzare, nella quale le istituzioni educative giocano un ruolo cruciale, è in consonanza con l'aspirazione fondamentale della nazione di sviluppare una società veramente degna della dignità della persona umana. [...] La missione della Chiesa, di fatto, la coinvolge nella lotta che l'umanità sostiene per raggiungere la verità. Nell'esprimere la verità rivelata essa serve tutti i membri della società purificando la ragione, assicurando che essa rimanga aperta alla considerazione delle verità ultime. Attingendo alla divina sapienza, essa getta luce sulla fondazione della moralità e dell'etica umana, e ricorda a tutti i gruppi nella società che non è la prassi a creare la verità ma è la verità che deve servire come base della prassi. [...]

Proposta di attualizzazione:

Siamo consapevoli che la Carità Apostolica è l'elemento fondante in Don Bosco e per la Spiritualità Salesiana, questo ci porta a conoscere l'aspetto vocazionale del Cooperatore, ma soprattutto ci deve portare a comprendere la grandezza della vocazione di ogni uomo, il "Battesimo".

Poi riconosceremo come sia importante rendere efficace il nostro lavoro apostolico, lavoro necessario per alimentare la Spiritualità salesiana che siamo chiamati a vivere quotidianamente, e in questo ci sarà di grande aiuto imparare la lettura Salesiana della Parola, ovvero ricercare in Essa quelle caratteristiche salesiane, come la preferenza di Gesù per i piccoli e poveri: i destinatari della nostra Missione; la sua azione Apostolica efficace: lo strumento; l'onnipotenza della carità pastorale: il metodo; i Frutti derivanti dall'azione di Grazie che il Signore svolge: vivere nei nostri centri come comunità fraterne.

Preghiera. "...voi avete un solo tesoro"

Trasformiamo in preghiera e facciamo nostra l'esortazione che P. Duvallet, per vent'anni collaboratore dell'Abbé Pierre negli apostolati di rieducazione dei giovani, rivolge agli SDB:

*«Voi avete opere, colleghi, oratori per giovani,
ma non avete che un solo tesoro:
la pedagogia di Don Bosco.
In un mondo in cui i ragazzi sono traditi,
disseccati, triturati, strumentalizzati,
il Signore vi ha affidato una pedagogia
in cui trionfa il rispetto del ragazzo,
della sua grandezza e della sua fragilità,
della sua dignità di figlio di Dio.
Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela,
arricchitela di tutte le scoperte moderne,
adattatela a queste creature del ventesimo secolo e ai loro drammi,
che Don Bosco non poté conoscere.
Ma, per carità, conservatela!
Cambiate tutto, perdetevi, se è il caso, le vostre case,
ma conservate questo tesoro,
costruendo in migliaia di cuori
la maniera di amare e di salvare i ragazzi,
che è l'eredità di Don Bosco» .*

Padre nostro...

In ascolto della Parola:

Dalla lettera di S. Paolo agli Efesini

Cari fratelli, [...] rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. ³Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, ⁴senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, ⁶il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ⁷ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. ⁹Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; ¹⁰perché nel nome di Gesù *ogni ginocchio si pieghi* nei cieli, sulla terra e sotto terra; ¹¹e *ogni lingua proclami* che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

¹²Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. ¹³È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. ¹⁴Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, ¹⁵perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, ¹⁶tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato.

¹Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! ⁴Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. ⁵La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! ⁶Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; ⁷e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

⁸In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. ⁹Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!

Preghiamo insieme:

L' APOSTOLATO DEL SALESIANO COOPERATORE

(don Giorgio Roccasalva)

Perché il tuo ruolo è nel mondo. Dentro.

Perché il tuo servizio ministeriale di cristiano laico è essere per il mondo, rimanendo nel mondo.

Perché la tua risposta nel dialogo con Dio e con il mondo, la dai non fuggendo dal mondo, ma facendo tue "le ansie, i dolori, le gioie e le speranze" del mondo.

"Come Gesù Cristo, uomo perfetto, inviato dal Padre a servire gli uomini nel mondo".

Perché la risposta di fede a Dio e il servizio d'amore all'uomo, non è qualche cosa che si aggiunge alla vita quotidiana, non fa parte dello "straordinario".

La tua vita cristiana e salesiana si misura "nella normalità".

E' il quotidiano che diventa annuncio e profezia.

Perché "secondo il pensiero di Don Bosco,

il Cooperatore realizza il suo apostolato,

in primo luogo, negli ambienti quotidiani...

nelle ordinarie condizioni di vita"

E tutto questo lo vivi con i gusti e le scelte care a Don Bosco

e proprie del Salesiano Cooperatore:

i giovani, la bontà, la speranza, la gioia.

Incontro n.6: LA FATICA DEL QUOTIDIANO

... educarsi alla fatica, al dono ed al sacrificio di sé.

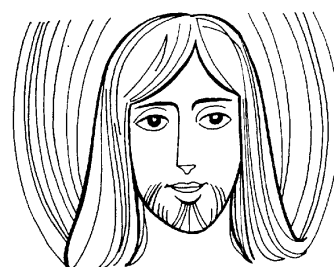
Indicazioni per l'incontro del Centro locale

Aiutare a leggere i propri difetti, il proprio peccato (tratto da Enzo Bianchi, Priore della comunità di Bose):

"Sorelle e fratelli, ogni anno noi viviamo un tempo preciso, quaranta giorni, e lo viviamo tutti insieme, come popolo di Dio. È un tempo per radunare le nostre forze e farle convergere nello sforzo di conversione, di ritorno a Dio e di ripudio degli idoli per noi sempre seducenti.

La Chiesa, nella sua sapienza spirituale, ci chiede una preghiera più intensa, il silenzio, il digiuno ogni venerdì, l'astinenza dalle carni ogni mercoledì, la condivisione con i bisognosi di quello che abbiamo. Sì, è una vera strategia nei confronti dei nostri sensi affinché impariamo a cercare soprattutto il Signore vivente: si tratta di strumenti per esercitarsi all'assiduità con Dio e ottenere da lui il dono della carità, scopo di ogni osservanza. Sobrietà, severità, silenzio accompagnano la nostra preghiera e la nostra ricerca del volto del Dio invisibile di cui Gesù, suo Figlio e nostro Signore, è stata la sola spiegazione, il solo racconto (cf. Gv I, 18).

Buon cammino verso la Pasqua che attende ognuno di noi e la Pasqua eterna che tutti vivremo in Dio!"



Dal Progetto di Vita Apostolica:

ART. 19. PREZIOSA EREDITÀ

Guidato dallo Spirito Santo, don Bosco ha vissuto ed ha trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano. Lo spirito salesiano è una tipica esperienza evangelica, che ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo. Esso nella Chiesa e nel mondo anima la presenza e l'azione di quanti lo vivono. Si alimenta nell'impegno apostolico e nella preghiera, e caratterizza tutta la vita rendendola una testimonianza di amore. Richiede un'esigente "metodologia ascetica" abbellita dal sorriso di un volto gioioso che si rifà alla sollecitazione di don Bosco: «lavoro e temperanza».

ART. 20. ESPERIENZA DI FEDE IMPEGNATA

§1. Il Salesiano Cooperatore accoglie questo spirito come dono del Signore alla Chiesa e lo fa fruttificare secondo la propria condizione laicale o ministeriale. Egli partecipa all'esperienza spirituale di don Bosco, vissuta con particolare intensità dai primi cooperatori tra i giovani dell'oratorio in Valdocco, e s'impegna a vivere alla sequela di Cristo.

ART. 21. CENTRALITÀ DELL'AMORE APOSTOLICO

§1. Il cuore dello spirito salesiano è la carità apostolica e pastorale. Essa rende presente tra i giovani la misericordia del Padre, l'amore salvifico di Cristo e la forza dello Spirito Santo. Don Bosco l'ha espressa nel motto: "Da mihi animas, cetera tolle". L'ha significata nel nome di "Salesiani", scegliendo come patrono San Francesco di Sales, modello di umanesimo cristiano, di dedizione apostolica e di amabilità.

§2. Questa carità è per i Salesiani Cooperatori un dono di Dio, che li unisce a Lui e ai giovani. Ed è ispirata alla sollecitudine materna di Maria, che li aiuta nella loro testimonianza quotidiana.

ART. 22. PRESENZA SALESIANA NEL MONDO

§1. I Salesiani Cooperatori si sentono "intimamente solidali" con il mondo in cui vivono e nel quale sono chiamati ad essere luce e lievito. Credono nelle risorse interiori della persona.

Condividono i valori della propria cultura e s'impegnano perché essa sia guidata dall'umanesimo cristiano. Promuovono le novità con senso critico cristiano. Integrano nella loro vita "tutto ciò che è buono", mettendosi in ascolto soprattutto dei giovani.
§2. Di fronte alle molteplici sfide ed alle difficoltà nelle quali sono chiamati ad operare, assumono un atteggiamento costruttivo. S'impegnano a costruire ed a diffondere nella società una cultura cristiana della solidarietà e dell'accoglienza.

ART. 25. STILE DI PREGHIERA

§1. I Salesiani Cooperatori sono convinti che, senza l'unione con Gesù Cristo, non possono nulla. Invocano lo Spirito che li illumina e dà forza giorno per giorno. La loro preghiera è semplice e fiduciosa, gioiosa e creativa, impregnata di ardore apostolico, aderente alla vita, e si prolunga in essa. Per alimentare la vita di preghiera i Salesiani Cooperatori ricorrono alle fonti spirituali offerte dalla Chiesa, dall'Associazione e dalla Famiglia salesiana. Partecipano attivamente alla liturgia, valorizzano le forme di pietà popolare che possano arricchire la loro vita spirituale.
§2. Rinvigoriscono la loro fede nell'esperienza sacramentale. Trovano nell'Eucaristia l'alimento della loro carità apostolica. Nella Riconciliazione incontrano la misericordia del Padre che imprime nella loro vita una dinamica e continua conversione e li fa crescere nella capacità di perdonare.
§3. Rafforzano altresì la loro vita interiore e apostolica con momenti di spiritualità, programmati anche dall'Associazione.

A confronto con il Magistero della Chiesa: Ma che significa "entrare in Quaresima ?" (Benedetto XVI)

Significa iniziare un tempo di particolare impegno nel combattimento spirituale che ci oppone al male presente nel mondo, in ognuno di noi e intorno a noi. Vuol dire guardare il male in faccia e disporsi a lottare contro i suoi effetti, soprattutto contro le sue cause, fino alla causa ultima, che è satana. Significa non scaricare il problema del male sugli altri, sulla società o su Dio, ma riconoscere le proprie responsabilità e farsene carico consapevolmente.
A questo proposito risuona quanto mai urgente, per noi cristiani, l'invito di Gesù a prendere ciascuno la propria "croce" e a seguirlo con umiltà e fiducia (cfr Mt 16,24).
La "croce", per quanto possa essere pesante, non è sinonimo di sventura, di disgrazia da evitare il più possibile, ma opportunità per porsi alla sequela di Gesù e così acquistare forza nella lotta contro il peccato e il male.

Entrare in Quaresima significa pertanto rinnovare la decisione personale e comunitaria di affrontare il male insieme con Cristo. La via della Croce è infatti l'unica che conduce alla vittoria dell'amore sull'odio, della condivisione sull'egoismo, della pace sulla violenza. Vista così, la Quaresima è davvero un'occasione di forte impegno ascetico e spirituale fondato sulla grazia di Cristo.

La parola del Rettor Maggiore: Don Pascual Chavez (Discorso di chiusura del CG 26).

La Chiesa, se vuol rimanere fedele alla sua missione di sacramento universale di salvezza, deve imparare i linguaggi degli uomini e delle donne di ogni tempo, etnia e luogo. E noi Salesiani, in modo particolare, dobbiamo imparare e utilizzare il linguaggio dei giovani. Non c'è dubbio che nella Chiesa di oggi, ma anche all'interno delle nostre istituzioni, esista un "serio problema di linguaggio". In fondo si tratta di un problema di comunicazione, di inculturazione del Vangelo nelle realtà sociali e culturali; un problema di educazione alla fede per le nuove generazioni. Ecco dunque una sfida e un compito per noi oggi: essere degli educatori capaci di comunicare coi giovani e di trasmettere loro il grande tesoro della fede in Gesù Cristo. L'educazione salesiana, nella trasmissione della fede e dei valori, parte sempre dalla situazione concreta di ogni persona, dalla sua esperienza umana e religiosa, dalle sue angosce ed ansie, dalle sue gioie e dalle sue speranze, privilegiando sempre l'esperienza e la testimonianza. Cura la pedagogia dell'iniziazione cristiana, in modo tale che Cristo sia accettato più come l'amico che ci salva e ci rende figli di Dio, che non come il legislatore, che ci carica di dogmi, precetti o riti. Si mettono in evidenza gli aspetti positivi e festosi di ogni esperienza religiosa, fedeli a Don Bosco nel sogno dei nove anni: "Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato

e sulla preziosità della virtù"⁹ "Evangelizzare educando" vuol dire per noi saper proporre la migliore delle notizie (la persona di Gesù) adattandoci e rispettando la condizione evolutiva del ragazzo, dell'adolescente, del giovane. Il giovane cerca la felicità, la gioia della vita ed essendo generoso è capace di sacrificarsi per raggiungerle, se davvero gli mostriamo un cammino convincente e se ci offriamo come compagni competenti di viaggio. I giovani erano convinti che Don Bosco voleva loro bene, che desiderava la loro felicità qui sulla terra e nell'eternità. Per questo accettavano il cammino che egli proponeva loro: l'amicizia con Gesù, Via, Verità e Vita. Don Bosco ci insegna ad essere allo stesso tempo educatori ed evangelizzatori ("grazia di unità"). Come evangelizzatori conosciamo e cerchiamo la meta: portare i giovani a Cristo. Come educatori dobbiamo saper partire dalla situazione concreta del giovane e riuscire a trovare il metodo adeguato per accompagnarlo nel suo processo di maturazione. Se come pastori sarebbe una vergogna rinunciare alla meta, come educatori sarebbe un fallimento non riuscire a trovare il metodo adeguato per motivarli ad intraprendere il cammino e per accompagnarli con credibilità.

«Quante guardie le occorrono?»

Nella quaresima del 1855 don Bosco aveva fatto con i piccoli prigionieri tre giorni di Esercizi Spirituali, cioè di riflessione sulle cose serie della vita terrena e della vita che viene dopo quella terrena. Fu così contento dell'impegno dei ragazzi, che alla fine andò dal direttore:

- Le chiedo di lasciare uscire tutti i ragazzi, per fare una passeggiata fino a Stupinigi.

- Ma lei parla sul serio, reverendo? - fece l'omino socchiudendo gli occhi e guardando preoccupato don Bosco -. Ma lo sa che se allarga solo la porta, quelli scappano tutti?

- Non scapperà nessuno.

- Guardi - tagliò corto - con me è tempo perso. Si rivolga al Ministro.

Ministro dell'Interno era Urbano Rattazzi, un po' amico e un po' ammiratore di don Bosco, anche se solenne mangiapreti. Don Bosco chiese udienza e fu ricevuto.

- Va bene - disse Rattazzi dopo averlo ascoltato -. Una buona passeggiata fa bene a tutti. Quante guardie le occorrono?

Don Bosco quasi si arrabbiò:

- Lei mi deve dare la parola d'onore che non ce ne sarà nessuna. Non scapperanno, stia tranquillo. Se proprio uno scappa, metterò in prigione me.

Rattazzi scoppiò a ridere:

- E ci starebbe proprio bene un prete là dentro! Va bene, accetto. Non che creda

alle sue parole. Ma ho cinquecento guardie. Ci metteranno dieci minuti a riacciuffare quattro monelli.

Don Bosco tornò dai ragazzi:

- Usciremo di qui! Andremo per tutta una giornata a passeggio, a visitare il castello di Stupinigi e a giocare nel Sangone. Non ci sarà nessuna guardia: mi ha dato la sua parola il Ministro. Però adesso la parola dovete darmela voi: se uno scappa, io sarò disonorato.

Discussero insieme, in cerchio. Poi uno a nome di tutti disse serio:

- Torneremo tutti. Le diamo la nostra parola.

Fu una giornata favolosa, con salti, corse, grida, spruzzi d'acqua, risate, pranzo, merenda, e Messa e Comunione (con don Bosco c'erano sempre!). Tornando, i ragazzi fecero salire don Bosco in groppa all'asino che aveva portato le provviste.

Al tramonto rientrarono. L'omino li contò preoccupato, come si contano le mucche che tornano dal pascolo: c'erano proprio tutti.

Rattazzi, quando lesse il rapporto, volle parlare ancora con don Bosco:

- Perché lei riesce a fare queste cose e noi no?

- Perché io gli voglio bene, e voi no. Perché io parlo di Dio e del Paradiso, e voi no (cf CL 489ss; MB 5,217ss).

Proposta di attualizzazione. Riflettiamo e preghiamo: Scegliere, Essere Pazienti, Accogliere, Non giudicare.

➤ **Scegliere**

DAL VANGELO SECONDO LUCA 4,1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai"». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non tenterai il Signore Dio tuo"». Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

RIFLETTI

Come Gesù nel deserto ha vinto le tentazioni del male scegliendo l'amore al Padre, così anche io voglio mettermi in ascolto della Sua parola per affrontare le scelte che ogni giorno devo compiere.

SCEGLIERE COME...

.....Annalena Tonelli che disse: "Scelsi che ero una bambina di essere per gli altri, i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati, e così sono stata e confido di continuare fino alla fine della mia vita; volevo seguire solo Gesù Cristo, null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri, per Lui".

E IO...?

Sembra facile scegliere, ma spesso invece ci mette in imbarazzo. Gesù nel deserto avrebbe potuto scegliere il potere, la sicurezza... capita che le scelte che sembravano tanto positive poi si rivelino una trappola! All'inizio di questa Quaresima voglio **SCEGLIERE** un impegno, un gesto da verificare con gli altri compagni, rinunciando a qualcosa che apparentemente è più allettante.

LA MIA PREGHIERA

Un grande pericolo nella mia vita è quello di non dare il primo posto a Te o Gesù, ma ad altre cose. Non permettere che ceda a questa tentazione; il tuo amore sia luce ai miei passi, custodisca il mio cuore e mi renda più vigile contro ogni pericolo.

➤ **Essere pazienti**

DAL VANGELO SECONDO LUCA 13, 1-9

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».

RIFLETTI

Come Gesù sa attendere frutti anche da una pianta sterile, così io voglio imparare la pazienza dell'attesa perché, ascoltando i Suoi insegnamenti, io sappia cambiare per me stesso e per gli altri.

ESSERE PAZIENTI COME....

.... Paola Adamo: Una ragazzina 'straordinariamente' normale, con i suoi slanci di adolescente, le sue gioie, i piccoli problemi, con i sogni e le delusioni tipici dell'età, che diventò un modello coinvolgente per la "santità" vissuta nel quotidiano, a casa, in chiesa, a scuola, con gli amici. Nel

suo diario scrisse: "Aspetta con calma ed avrai tutto ciò che desideri"; "L'uomo deve fare solo ciò che può fare e non ciò che vuole fare, altrimenti diventa solo causa di disastri

E IO?

"Santa pazienza"! Così, a volte, sbottano i grandi. Anche per i bambini la pazienza è molto difficile... Guardati intorno: ci sono intorno a te amici e compagni che sono... un po' più lenti, fanno più fatica in qualche cosa. Però, se riusciamo ad avere pazienza e non isolarli, scopriamo che in qualche altro aspetto possono essere sorprendenti! La pazienza ci aiuta a non essere superficiali, a capire le risorse di ogni persona. In questa settimana voglio controllare se la mia... impazienza mi impedisce il rapporto con qualche bambino o adulto a cui posso dimostrare il mio bene.

LA MIA PREGHIERA

Gesù insegnami ad essere paziente anche con me stesso, a riconoscere i miei errori: per cambiar rotta e fidarmi sempre più di Te per essere pianta viva che porta frutto.

➤ Accogliere

DAL VANGELO SECONDO LUCA 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

RIFLETTI

Il padre misericordioso è l'immagine dell'accoglienza generosa e che non giudica. Guardando al padre voglio imparare ad avvicinare i miei fratelli facendo io stesso il primo passo verso il perdono; per perdonare ed essere perdonato.

ACCOGLIERE COME

.....don Andrea Santoro che accolse la chiamata del Signore a farsi sacerdote e partì per la Turchia. In una lettera scrisse: Un gruppetto di 4-5 ragazzi, sui 14-15 anni mi si sono avvicinati e hanno cominciato a farmi domande: "Ma sei qui perché ti hanno obbligato?". "No, sono venuto volentieri liberamente. Perché mi piace la Turchia. Perché qui c'era una chiesa e un gruppo di cristiani senza un prete e allora mi sono reso disponibile. Per favorire dei buoni rapporti tra cristiani e musulmani" ... "Ma sei contento?" "Certo che sono contento. Adesso, che ho conosciuto voi, sono ancora più contento. Vi voglio bene". A questo punto gli occhi di una ragazza si sono illuminati, mi hanno guardato con profondità e lei mi ha detto con slancio: "Anche noi ti vogliamo bene." Dirsi "ti vogliamo bene", dentro una chiesa, tra cristiani e musulmani mi è sembrato un raggio di luce"

E IO?

Le persone accoglienti mettono sempre a loro agio chi gli sta vicino; sono gentili, ospitali, spesso sorridenti, pronte a far festa. Proviamo insieme a... fare un elenco di persone accoglienti e raccontarci quando siamo riusciti ad esserlo, in quale circostanza e con chi.

LA MIA PREGHIERA

Gesù perdonami!
So che avevo promesso...

So che avevo deciso...

So che...

Mi metto davanti a Te, soltanto il Tuo amore
mi può perdonare, perché Tu mi accogli sempre.

➤ Non giudicare

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI 8,1-11

In quel tempo, Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più».

RIFLETTI

Nel silenzio risuonano parole di accusa, ma Gesù volge il suo sguardo ricco di misericordia. Anche io voglio presentarmi a Lui per chiedere il sicuro perdono, imparando a non giudicare gli altri, ma a comprenderli ed amarli.

NON GIUDICARE COME....

..... suor Giuseppina Baquita, che nonostante una giovinezza passata in schiavitù e in mezzo a molte sofferenze, non giudicò e non condannò, ma aprì il suo cuore all'amore del Signore e grazie a questo amore seppe dimenticare e guarire tutte le sue ferite. A chi incontrava diceva: "Siate buoni, amate il Signore, pregate per quelli che non lo conoscono. Sapete che grande grazia è conoscere Dio."

E IO?

E' difficile non giudicare. Gesù ci dice di non farlo mai, non solo perché spesso si tratta di "pregiudizi", ma anche quando abbiamo motivo per farlo, come nel caso della donna del vangelo che ha sbagliato. Come possiamo imparare? Chiediamoci: quando ho giudicato male una persona? Quando qualcuno è stato giudicato male e ha sofferto? E' successo anche a me? Parliamone insieme...

LA MIA PREGHIERA

Gesù aiutami ad amarti nelle creature,
a non giudicare le persone che mi stanno intorno
e fammi comprendere che è vera ricchezza
imitare il tuo amore anche con chi sbaglia.

Incontro n.7: Pasqua

... educarsi alla scuola di Gesù all'accoglienza della novità e della diversità

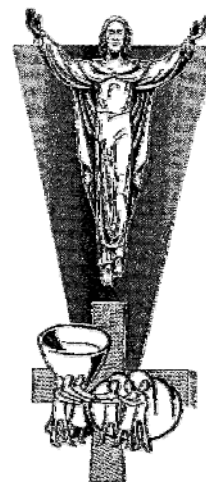
Indicazioni per l'incontro del Centro locale

Dio, unica via di Salvezza e di unità, unico vero Padre che rende tutti suoi figli e che educa all'accoglienza dell'emarginato, richiama tutti, nel tempo di Pasqua, a riflettere sul valore della multiculturalità troppo spesso dimenticato o confuso col "sincretismo culturale" .

Ogni Cooperatore durante l'incontro dovrà verificare interiormente a che punto si trova in questo cammino:

❖ **Arte dell'incontro accogliente.**

- Dio ci ha amato per primi
- Egli ci ama ci fa vedere e sperimentare il suo amore, e da questo "prima" di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi.
- Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre, e vedere Gesù in ogni fratello.



Dal Progetto di Vita Apostolica

art. 11. Attività tipiche

I Salesiani Cooperatori sono aperti a molte forme di apostolato. Tra queste privilegiano:

- il proprio lavoro e la propria professionalità;
- la catechesi e la formazione cristiana;
- l'animazione di gruppi e movimenti giovanili e familiari;
- la collaborazione in Centri educativi e scolastici;
- il servizio sociale tra i poveri;
- l'impegno nella comunicazione sociale;
- la cooperazione nella pastorale vocazionale;
- il lavoro missionario;
- la collaborazione al dialogo ecumenico e interreligioso;
- l'impegno di carità nel servizio socio-politico;
- lo sviluppo dell'Associazione.

art. 23. Stile di azione

I Salesiani Cooperatori santificano la loro esistenza nel quotidiano e radicano la loro azione nell'unione con Dio.

Vivono da "buoni cristiani e onesti cittadini". Sono disponibili, altruisti, generosi e credono nel valore della gratuità.

art. 24. Stile di relazione

I Salesiani Cooperatori nelle loro relazioni praticano l'*amorevolezza* voluta da don Bosco. Sono aperti, cordiali e gioiosi, pronti a fare il primo passo e ad accogliere sempre gli altri con bontà, rispetto e pazienza. Tendono a suscitare rapporti di fiducia e amicizia per creare un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto. Sono operatori di pace e cercano nel dialogo il chiarimento e l'accordo.

La Carità pastorale e l'elemento fondamentale della Spiritualità Salesiana:

La Carità pastorale dinamica (incontro di Gennaio) è l'elemento fondamentale della Spiritualità salesiana.

Essa trova in Cristo il suo modello e la sua sorgente. Questa realtà va approfondita.

Per comprendere ciò bisogna rispondere ad una domanda: "Come lavora il salesiano Cooperatore?"

1. Operosità instancabile – Don Bosco dirà: "ci riposeremo in Paradiso".
2. Adattamento alla realtà
3. Con senso vivo dell'unità ecclesiale.

Per il punto 1 siamo tutti chiamati a riscoprire la "Mistica del Lavoro" e "l'Ascetica del lavoro".

Il Punto 3 ci invita a riscoprire il nostro "lavorare nella Chiesa" e soprattutto "lavorare per accrescere le Forze della Chiesa".

Qui approfondiremo il secondo punto quello che più ci aiuterà a riscoprire "la Spiritualità dell'accoglienza salesiana", e per far ciò è importante capire che non si entra nel campo dell'apostolato con dei « pregiudizi », con dei piani e dei programmi preparati prima in camera e in astratto.

Si comincia l'apostolato mischiandosi agli uomini concreti, alla loro situazione, alla loro esperienza, alla loro storia, e aprendo gli occhi e le orecchie per vedere, per sentire, per comprendere, per indovinare e scoprire le necessità.

Il salesiano è persuaso che Dio da un segno attraverso gli avvenimenti, attraverso ciò che il Vaticano II ha chiamato i ' segni dei tempi '.

Questa grande legge apostolica della *priorità dell'attenzione alla realtà* brilla nella vita di Don Bosco. Don Bosco non è arrivato a Torino dicendo: « Fonderò un oratorio festivo per i giovani ».

Cosa straordinaria per questo temperamento ribollente d'attività, egli ha cominciato col rimanere tranquillo, con l'essere un giovane prete studente al Convitto ecclesiastico, guidato da Don Cafasso. Ne usciva regolarmente per andare nelle strade e nelle prigioni.

Ed è allora che egli fece la sua *scoperta*, quella dell'esistenza di questi giovani lasciati a loro stessi... e per i quali era *necessario* fare qualcosa...

Uno studio attento della vita di Don Bosco fa capire che tutte le opere che ha lasciato: l'oratorio festivo, l'internato, poi i laboratori, poi la tipografia e le campagne di stampa, poi le sue due congregazioni, poi l'opera delle vocazioni tardive, poi i cooperatori, poi le missioni...; tutto questo non è -mai stato deciso prima, in camera, sulla carta, ma dopo l'esperienza della realtà, partendo dalle necessità o dalle urgenze percepite, e con la convinzione acquisita che Dio *voleva* che egli rispondesse a queste necessità.

L'ha detto lui stesso alla fine della sua vita, nel luglio 1886, in una formula singolarmente vigorosa: « Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano » (MB 18, 127).

Lo spirito salesiano vuole, come si dice in francese « *coller au réel* », « aderire alla realtà ». Attività e opere devono sempre essere delle risposte adeguate e tempestive ai bisogni del momento e del luogo, con i mezzi del momento e del luogo.

Lo spirito di iniziativa e di creatività.

Le conseguenze di questo principio sono molteplici e importanti. La prima è che il salesiano ha *l'iniziativa*.

Egli intraprende sotto la spinta delle urgenze. Non attende che autorità superiori intervengano per spingerlo all'azione. Non attende che si realizzino le condizioni ideali per agire, poiché sovente dovrebbe attendere a lungo, e il suo fondatore gli ha detto che « sovente il meglio è nemico del bene ».

Comincia appena può, come può; e il suo ardore e le collaborazioni che egli susciterà e soprattutto la presenza del Signore permetteranno poco poco di migliorare il lavoro.

Un'altra conseguenza, nella stessa linea, è che il salesiano ha quella che oggi si chiama *l'immaginazione pastorale*.

Egli utilizza i mezzi e i metodi che esistono se questi mezzi o metodi sono buoni, adatti, efficaci. Altrimenti, egli inventa, ne crea di nuovi, anche se questo sbalordisce quelli che lo circondano o suscita la loro facile critica.

Don Bosco è stato profeta e innovatore, è stato preso per un pazzo.

Associazione Salesiani Cooperatori Regione Italia-Medio Oriente-Malta

È vero che non indietreggiava di fronte a obiettivi audaci quando era sicuro che tali obiettivi erano secondo il Signore. Audace negli obiettivi, e audace nei metodi e nei mezzi, faceva ricorso ai più moderni se lo riteneva utile. Il suo zelo gli metteva sempre in testa qualche nuovo progetto. Egli diceva a Don Barberis il 31 maggio 1875: « lo vedo che dal momento che noi ci fermassimo, la Congregazione comincerebbe a deperire » (Cron. Barberis). Faceva delle affermazioni ancora più esplosive: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù e servono a guadagnare anime a Dio, *io corro avanti fino alla temerità* » (MB 14, 602). Quali parole!... In quale misura su questo punto siamo noi rimasti salesiani, noi che, così spesso, abbiamo fatto funzionare dappertutto delle opere in modo stereotipato, senza domandarci se esse rispondevano sempre a dei bisogni reali e se non bisognava trovare qualche altra cosa?...

Il pluralismo e la flessibilità funzionale.

Per l'appunto altre conseguenze del principio dell'adattamento alla realtà appaiono ancora. Per esempio il *pluralismo* dei tipi di attività e di opere.

Per essere un buon salesiano, non è necessario creare dovunque degli oratori, o delle scuole... È necessario dovunque conoscere, amare, salvare i giovani, i poveri. Ma queste persone sono sempre concretamente caratterizzate da condizioni socioculturali differenti e i loro bisogni sono differenti. Si creeranno dunque qui tali opere, e là tali altre opere.

E queste persone sono sempre anche concretamente caratterizzate dalla

evoluzione storica. La giovinezza soprattutto, l'elemento più sensibile al movimento che porta l'avvenire! Oggi soprattutto, epoca di accelerazione della storia!

Allora il vero salesiano è attento alla vita più che alle leggi e alle strutture. Egli si rende conto che la vita in movimento esige la snellezza delle strutture e la duttilità della organizzazione. Verifica quindi periodicamente la sua azione, segue questo movimento della vita e ci si riadatta continuamente, certo con equilibrio e senza cadere nella mania del cambiare. Questa legge dell'adattamento continuo è stata affermata in modo molto chiaro da un discepolo qualificato di Don Bosco, Don Rinaldi: « Questa elasticità di adattamento 'ha detto nel 1923, a tutte le forme di bene che vanno di continuo sorgendo nel seno della umanità *è lo spirito proprio* delle nostre Costituzioni; e il giorno in cui si introducesse una variazione contraria a questo spirito, per la nostra pia Società, sarebbe finito » (ACS, n. 17, 1923, p. 42).

La *conclusione* più chiara di tutto questo è che Don Bosco stesso ci domanda di non indurirlo, di non pietrificarlo, di saper discernere nella sua opera da una parte le intenzioni fondamentali e i valori permanenti, e dall'altra le espressioni storiche concrete, che sono valide nella misura della loro funzionalità attuale. Don Bosco, l'apostolo realista, ci domanda di portare tutta la nostra attenzione alle persone e alla loro situazione concreta.

Don Aubry Lo Spirito Salesiano

A confronto con il Magistero della Chiesa: Messaggio del Papa Benedetto XVI per la giornata del migrante e del rifugiato (18 gennaio 2009)

San Paolo migrante, Apostolo delle genti

Cari fratelli e sorelle,

quest'anno il Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ha come tema: "San Paolo migrante, Apostolo delle genti", e prende spunto dalla felice coincidenza dell'Anno Giubilare da me indetto in onore dell'Apostolo in occasione del bimillenario della sua nascita. La predicazione e l'opera di mediazione fra le diverse culture e il Vangelo, operata da Paolo "migrante per vocazione", costituiscono in effetti un significativo punto di riferimento anche per chi si trova coinvolto nel movimento migratorio contemporaneo.

Nato in una famiglia di ebrei emigrati a Tarso di Cilicia, Saulo venne educato nella lingua e nella cultura ebraica ed ellenistica, valorizzando il contesto culturale romano. Dopo che sulla via di Damasco avvenne il suo incontro con Cristo

(cfr *Gal* 1,13-16), egli, pur non rinnegando le proprie "tradizioni" e nutrendo stima e gratitudine verso il Giudaismo e la Legge (cfr *Rm* 9,1-5; 10,1; *2 Cor* 11,22; *Gal* 1,13-14; *Fil* 3,3-6), senza esitazioni e ripensamenti si dedicò alla nuova missione con coraggio ed entusiasmo, docile al comando del Signore: "Ti manderò lontano, tra i pagani" (*At* 22,21). La sua esistenza cambiò radicalmente (cfr *Fil* 3,7-11): per lui Gesù divenne la ragion d'essere e il motivo ispiratore dell'impegno apostolico a servizio del Vangelo. Da persecutore dei cristiani si tramutò in apostolo di Cristo.

Guidato dallo Spirito Santo, si prodigò senza riserve, perché fosse annunciato a tutti, senza distinzione di nazionalità e di cultura, il Vangelo che è "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco" (*Rm* 1,16). Nei suoi viaggi apostolici, nonostante ripetute opposizioni, proclamava dapprima il Vangelo nelle sinagoghe, accordando attenzione innanzitutto ai suoi connazionali in diaspora (cfr *At* 18,4-6). Se da essi veniva rifiutato, si rivolgeva ai pagani, facendosi autentico "missionario dei migranti", migrante lui stesso e itinerante ambasciatore di Gesù Cristo, per invitare ogni persona a diventare, nel Figlio di Dio, «nuova creatura» (*2 Cor* 5,17).

La proclamazione del *kerygma* gli fece attraversare i mari del Vicino Oriente e percorrere le strade dell'Europa, fino a giungere a Roma. Partì da Antiochia, dove il Vangelo fu annunciato a popolazioni non appartenenti al Giudaismo, e i discepoli di Gesù per la prima volta furono chiamati "cristiani" (cfr *At* 11,20.26). La sua vita e la sua predicazione furono interamente orientate a far conoscere e amare Gesù da tutti, perché in Lui tutti i popoli sono chiamati a diventare un solo popolo.

Questa è, anche al presente, nell'era della globalizzazione, la missione della Chiesa e di ogni battezzato; missione che con attenta sollecitudine pastorale si dirige pure al variegato universo dei migranti - studenti fuori sede, immigrati, rifugiati, profughi, sfollati - includendo coloro che sono vittime delle schiavitù moderne, come ad esempio nella tratta degli esseri umani. Anche oggi va proposto il messaggio della salvezza con lo stesso atteggiamento dell'Apostolo delle genti, tenendo conto delle diverse situazioni sociali e culturali, e delle particolari difficoltà di ciascuno in conseguenza della condizione di migrante e di itinerante. Formulo l'auspicio che ogni comunità cristiana possa nutrire il medesimo fervore apostolico di san Paolo che, pur di annunciare a tutti l'amore salvifico del Padre (*Rm* 8,15-16; *Gal* 4,6) per "guadagnarne il maggior numero a Cristo" (*1 Cor* 9,19) si fece "debole con i deboli ... tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (*1 Cor* 9,22). Il suo esempio sia anche per noi di stimolo a farci solidali con questi nostri fratelli e sorelle e a promuovere, in ogni parte del mondo e con ogni mezzo, la pacifica convivenza fra etnie, culture e religioni diverse.

Ma quale fu il segreto dell'Apostolo delle genti? Lo zelo missionario e la foga del lottatore, che lo contraddistinsero, scaturivano dal fatto che egli, "conquistato da Cristo" (*Fil* 3,12), restò a Lui così intimamente unito da sentirsi partecipe della sua stessa vita, attraverso "la comunione con le sue sofferenze" (*Fil* 3,10; cfr anche *Rm* 8,17; *2Cor* 4,8-12; *Col* 1,24). Qui è la sorgente dell'ardore apostolico di san Paolo, il quale racconta: "Colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani" (*Gal* 1,15-16; cfr anche *Rm* 15,15-16). Con Cristo si sentì "con-crocifisso", tanto da poter affermare: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20). E nessuna difficoltà gli impedì di proseguire nella sua coraggiosa azione evangelizzatrice in città cosmopolite come Roma e Corinto che, in quel tempo, erano popolate da un mosaico di etnie e di culture.

Leggendo gli Atti degli Apostoli e le Lettere che Paolo rivolge a vari destinatari, si coglie un modello di Chiesa non esclusiva, bensì aperta a tutti, formata da credenti senza distinzioni di cultura e di razza: ogni battezzato è, in effetti, membro vivo dell'unico Corpo di Cristo. In tale ottica, la solidarietà fraterna, che si traduce in gesti quotidiani di condivisione, di compartecipazione e di sollecitudine gioiosa verso gli altri, acquista un rilievo singolare. Non è tuttavia possibile realizzare questa dimensione di fraterna accoglienza vicendevole, insegna sempre san Paolo, senza la disponibilità all'ascolto e all'accoglienza della Parola predicata e praticata (cfr *1 Ts* 1,6), Parola che sollecita tutti all'imitazione di Cristo (cfr *Ef* 5,1-2) nell'imitazione dell'Apostolo (cfr *1 Cor* 11,1). E pertanto, più la comunità è unita a Cristo, più diviene sollecita nei confronti del prossimo, rifuggendo il giudizio, il disprezzo e lo scandalo, e aprendosi all'accoglienza reciproca, (cfr *Rm* 14,1-3; 15,7). Conformati a Cristo, i credenti si sentono in Lui "fratelli", figli dello stesso Padre (*Rm* 8,14-16; *Gal* 3,26; 4,6). Questo tesoro di fratellanza li rende "premurosi nell'ospitalità" (*Rm* 12,13), che è figlia primogenita dell'agapé (cfr *1 Tim* 3,2; 5,10; *Tt* 1,8; *Fm* 17).

Si realizza in tal modo la promessa del Signore: "Io vi accoglierò e sarò per voi come un padre e voi mi sarete come figli e figlie" (*2 Cor* 6,17-18). Se di questo siamo consapevoli, come non farci carico di quanti, in particolare fra rifugiati e profughi, si trovano in condizioni difficili e disagiate? Come non andare incontro alle necessità di chi è di fatto più debole e indifeso, segnato da precarietà e da insicurezza, emarginato, spesso escluso dalla società? A loro va data prioritaria attenzione poiché, parafrasando un noto testo paolino, "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio" (*1 Cor* 1,27-29).

Cari fratelli e sorelle, la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebrerà il 18 gennaio 2009, sia per tutti uno stimolo a vivere in pienezza l'amore fraterno senza distinzioni di sorta e senza discriminazioni, nella convinzione che è nostro prossimo chiunque ha bisogno di noi e noi possiamo aiutarlo (cfr [Deus caritas est](#), n. 15). L'insegnamento e l'esempio di san Paolo, umile-grande Apostolo e migrante, evangelizzatore di popoli e culture, ci sproni a comprendere che l'esercizio della carità costituisce il culmine e la sintesi dell'intera vita cristiana. Il comandamento dell'amore - noi lo sappiamo bene - si alimenta quando i discepoli di Cristo partecipano uniti alla mensa dell'Eucaristia che è, per eccellenza, il Sacramento della fraternità e dell'amore. E come Gesù nel Cenacolo, al dono dell'Eucaristia unì il comandamento nuovo dell'amore fraterno, così i suoi "amici", seguendo le orme di Cristo, che si è fatto "servo" dell'umanità, e sostenuti dalla sua Grazia, non possono non... dedicarsi al servizio vicendevole, facendosi carico gli uni degli altri secondo quanto lo stesso san Paolo raccomanda: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo" (*Gal 6,2*). Solo in questo modo cresce l'amore tra i credenti e verso tutti (cfr *1 Ts 3,12*).

Cari fratelli e sorelle, non stanchiamoci di proclamare e testimoniare questa "Buona Novella" con entusiasmo, senza paura e risparmio di energie! Nell'amore è condensato l'intero messaggio evangelico e gli autentici discepoli di Cristo si riconoscono dal mutuo loro amarsi e dalla loro accoglienza verso tutti.

Proposta di attualizzazione:

Scoprire la prodigiosa attività sia collettiva che individuale del Salesiano Cooperatore nell'ascesi. Per ogni cristiano ascesi e penitenza sono aspetti della vita al seguito di Cristo. Per il salesiano ascesi è il suo «lavoro» con l'accettazione delle sue innumerevoli rinunce. Questo ci porterà a porre attenzione alle realtà delle persone e della società con iniziative creative ricche di flessibilità per adattarsi sempre alle nuove sfide che incontreremo.

Pregliera.

Aiutami a dire di si

Ho paura di dire di si, o Signore. Dove mi condurrà?

*Ho paura di avventurarmi,
ho paura di firmare in bianco,
ho paura del si che reclama altri si.*

*Di: "si", piccino. Ho bisogno del tuo si,
così come ho avuto bisogno del si di Maria
per venire sulla terra.*

*Perché io debbo essere nel tuo
lavoro,
io debbo essere nella tua famiglia,
io debbo essere nel tuo quartiere,
e non devi esserci tu.*

*Il mio sguardo penetra e non il tuo,
la mia parola trasporta e non la tua,
la mia vita trasforma e non la tua.
Dammi tutto, abbandonami tutto.
Ho bisogno del tuo si per sposarti e
scendere sulla terra.
Ho bisogno del tuo si per continuare a salvare
il mondo!*

*O Signore, ho paura della tua esigenza,
ma chi ti può resistere?
Affinché venga il Tuo Regno e non il mio,
affinché sia fatta la Tua volontà e non la mia,
aiutami a dire di si.*

Michel Quoist

Padre nostro...

IN ASCOLTO DELLA PAROLA:

Dal Libro del **DEUTERONOMIO** 15,7-11

⁷Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città del paese che il Signore tuo Dio ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso: ⁸anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova.

⁹Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: È vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te. ¹⁰Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà

in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. ¹¹Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese.

Dalla Lettera di **S. Paolo ai ROMANI** 15,1-6

¹Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacerne noi stessi. ²Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo. ³Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: *gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me*. ⁴Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza. ⁵E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, ⁶perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Dal Vangelo di **GIOVANNI** 13,3-17

³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". ⁸Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁹Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". ¹⁰Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". ¹²Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. ¹⁶In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Più ami

*Più ami e più ogni cosa prende il suo posto
e ogni cosa si intreccia all'altra
nella bellezza e nell'ordine.
Più ami e più scendi nel profondo
e finisci nel trascendente.
Più ami e più superi il contingente
e il limitato.
Più ami e più diventi eterno
perché sei per l'eterno e hai
l'eterno in te.
Più ami e più ti sposti come vuoi
nello spazio e nel tempo e oltre
essi.*

*Più ami e più puoi chiamare lo
spirito di chi ami
accanto a te.
Più ami e più sei fecondo di
quella fecondità
non temporale e passeggera
ma di quella duratura e spirituale.
Più ami e più ti si dilata il cuore
e tanta gente ti penetra dentro
senza più uscire.
Più ami e più ti divinizzi
cioè il tuo spirito abbraccia
sempre più cuori.
Più ami più diventi infinito e sovra
temporale.*

*Più ami e più ti trasfiguri e
trasfiguri ogni cosa,
con te stesso, le tue parole, i tuoi
pensieri,
i tuoi occhi, il tuo sorriso.
Più ami e più porti ogni cosa nel
Regno,
nella Risurrezione, nella Pienezza
della Luce.
Più ami e più profumi di Paradiso
e lo anticipi...già qui un po'.
Segna tutto con il sigillo
dell'amore: soltanto questo resta.*

Incontro n.8: una famiglia chiamata da Maria

... la Famiglia Salesiana per l'educazione dei giovani

Indicazioni per l'incontro del Centro locale

Maggio, mese di Maria, da Lei impariamo obbedienza, umiltà e servizio. Come Maria, maestra di sollecitudine e attenzione per "i suoi figli", impegniamoci a vivere nei nostri centri almeno un po' dello stile di Maria. Ricordiamo l'espressione di don Bosco quando – ormai anziano – in visita alle suore a Nizza Monferrato sottolineava che Maria era presenza reale nella casa, sì! Maria è proprio qui e passeggia nelle nostre case, nelle nostre realtà, fianco a fianco con noi, se sappiamo metterci alla sua scuola.

Cerchiamo di vivere nei nostri centri e nelle nostre famiglie, come Maria, l'attenzione all'essenziale, alle necessità di chi ci sta intorno.

Maria, donna di comunione, aiutaci ad essere segni di comunione e costruttori tenaci di comunione nell'associazione e nella Famiglia Salesiana.

Maria, donna del Sì, aiutaci a vivere personalmente e come associazione, in modo attivo e concreto, lo spirito della missione salesiana.



Dal Progetto di Vita Apostolica:

Art. 1. Il Fondatore: un uomo mandato da Dio

Per contribuire alla salvezza della gioventù, "porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società", lo Spirito Santo, *con l'intervento materno di Maria*, suscitò San Giovanni Bosco, il quale fondò la Società di San Francesco di Sales (1859), insieme con Santa Maria Domenica Mazzarello l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), ed estese l'energia apostolica del carisma salesiano con la costituzione ufficiale della "Pia Unione dei cooperatori salesiani", quale terzo ramo della Famiglia (1876), unito alla Società di San Francesco di Sales denominata anche Società Salesiana di San Giovanni Bosco o Congregazione Salesiana.

Lo Spirito Santo formò in San Giovanni Bosco un cuore di padre e di maestro, capace di dedizione totale, e gli ispirò un metodo educativo permeato dalla carità del Buon Pastore.

Art. 20. Esperienza di fede impegnata

§2. Scopre nella Vergine Immacolata e Ausiliatrice l'aspetto più profondo della sua vocazione: essere vero "cooperatore di Dio" nella realizzazione del suo disegno di salvezza.

Si rivolge a Maria, Ausiliatrice e Madre del Buon Pastore, e Le chiede la forza necessaria per impegnarsi concretamente nella salvezza dei giovani.

Art. 21. Centralità dell'amore apostolico

§2. Questa carità è per i Salesiani Cooperatori un dono di Dio, che li unisce a Lui e ai giovani. Ed è ispirata alla sollecitudine materna di Maria, che li aiuta nella loro testimonianza quotidiana.

Art. 26. In comunione con Maria e i nostri Santi

§1. I Salesiani Cooperatori, come don Bosco, nutrono un amore filiale per Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'umanità. Ella ha cooperato alla missione salvifica del Salvatore e continua a farlo anche oggi come Madre e Ausiliatrice del Popolo di Dio. È guida speciale della Famiglia salesiana. Don Bosco ha affidato a Lei i Salesiani Cooperatori, perché ne ricevano protezione e ispirazione nella missione.

A confronto con i testimoni: da "L'ultima veggente di Fatima" del Card. T.Bertone

- **La preghiera del rosario**

Quando suor Lucia recitava il rosario si illuminava. Lo ha recitato, collegata con Piazza San Pietro da Coimbra, insieme al Papa durante il Giubileo dei vescovi. Sul sagrato della Basilica Vaticana la statua della Madonna di Fatima.

... Iniziamo la preghiera (del rosario) invocando la Santissima Trinità per poi immergerci nei misteri della Rivelazione. La preghiera continua guardando alla Madonna trasformata in tempio vivo dello Spirito Santo. Le preghiere che formano il rosario – osservava suor Lucia – sono tutte preghiere bibliche insegnate e ispirate da Dio stesso. Il "Gloria" lo cantano gli angeli alla nascita di Gesù Cristo. Il "Padre Nostro" ci è stato insegnato da Gesù stesso. L'"Ave Maria" è il saluto che l'angelo Gabriele le rivolse quando le annunciò l'Incarnazione. Passiamo a salutarla con le parole di Elisabetta, sua cugina: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!" (Lc,1,42). Ricordo una frase di suor Lucia: "Il rosario è la più bella preghiera che il cielo ci ha insegnato e quella che ci porta a una maggiore conoscenza di Dio e della sua opera redentrice in Cristo".

In più, se non faccio confusione, il rosario era indicato da Maria come un'arma di pace.

"Recitate il rosario tutti i giorni per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra". La celeste Signora, secondo quanto racconta suor Lucia, era stata esplicita. "La Madonna" scrive la religiosa "non ci predisse piaceri, gioie terrene, onori, potere, beni materiali, né ci predisse che saremmo diventati grandi e importanti in questo mondo dove tutto è illusione, cecità e vanità, e dove tutto si ricerca con tanto affanno, inganni e ingiustizie. "Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori?"

"Sì, vogliamo."

Fu alla luce della previsione di molte sofferenze, commenta suor Lucia, che pronunciai questo sì. E il Signore non ci ingannò né ci fece mancare la sua grazia come aveva promesso la Madonna: La grazie di Dio sarà il vostro conforto".

- **I santuari mariani ? una risorsa d'amore contro il male**

La religione è un evento e una realtà altamente simbolica. È parte integrante della natura umana, della sua razionalità. Il razionalismo spegne ogni anelito di assoluto. La razionalità umana vive e produce simboli. D'altra parte Fatima è un evento che è stato studiato, passato al microscopio, scomposto in ogni sua parte. Su ciò che è avvenuto a Cova da Iria si sono appuntate le riflessioni di ricercatori ed accademici. Gli stessi pastorelli furono sottoposti, anche da parte del clero, a una martellante serie di interrogatori. Il fenomeno non passò inosservato sui giornali portoghesi del tempo. Il popolo semplice ha scelto la via diretta dell'adesione. C'è un fiuto nel popolo di Dio che non bisogna banalizzare. Gli eventi crudeli e drammatici del secolo scorso hanno costretto tutti ad andare alle fondamenta della nostra convivenza e in tempi di globalizzazione è opportuno che non si sottovaluti una realtà che ha fatto storia, ha dilatato la dimensione spirituale, proprio quella che la moderna società appunto cerca di deridere o di ignorare. Sulle apparizioni, e non solo di Fatima, i volumi formano una biblioteca intera. È il divino che continuamente rompe la crosta della nostra indifferenza. Le apparizioni entrano nel vivo delle vicende umane e accompagnano il cammino del mondo, spiazzando credenti e non credenti. Se sono vere, non contraddicono il contenuto delle fedi e puntano al cuore del messaggio evangelico.

Contro le forze del male che sembrano coalizzarsi in certi momenti della storia, si oppone un'altra forza, una risorsa d'amore che capovolge il corso degli eventi, li fa, per così dire, "deragliare". È una forza che sembra vincente, perché è la realtà vincente!

Dalla Carta della Comunione della Famiglia Salesiana

Art.3 La ricchezza della mutua comunione

Numerosi Gruppi costituiscono oggi la Famiglia salesiana. Essi formano un unico organismo vitale e questo spiega le convergenze di ciascuno con gli altri ed anche le differenze dei singoli fra loro.

Associazione Salesiani Cooperatori Regione Italia-Medio Oriente-Malta

Intensificano, innanzi tutto, l'efficacia della testimonianza e rendono più convincente l'annuncio del Vangelo, la penetrazione dello spirito delle beatitudini nel mondo, l'amore educativo verso i più bisognosi. Realizzano inoltre una più viva carità pastorale, aiutando tutti a concorrere e a sostenere l'impegno educativo e salvifico dei giovani e del popolo. Approfondiscono, infine, i tratti caratteristici di ciascun gruppo, facendo crescere l'identità nella comunione.

La nostra breve storia di Famiglia di Don Bosco ci convince che senza comunione esiste un reale pericolo di impoverimento e di infedeltà al progetto del Fondatore.

"*Senza di voi non siamo più noi!*", può essere la parola impegnativa che ciascun gruppo è chiamato ad interiorizzare e a riesprimere nella pratica quotidiana.

... Nessun gruppo è stato mai da lui concepito, né mai è esistito separatamente, ma sempre dentro una prospettiva unitaria, assai forte e assai ricca per coinvolgere la distinzione fra i gruppi.

Art. 17 L'unico mio appoggio è sempre stato il ricorso a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice.

Il Cristo che domina l'esistenza di Don Bosco è, prevalentemente, il Gesù vivo e presente nell'Eucaristia, *il padrone di casa*, come egli soleva dire, il centro di gravitazione verso il quale tutto converge, il pane di vita, il Figlio di Maria, Madre di Dio e della Chiesa.

Don Bosco è vissuto di questa presenza e in questa presenza.

L'Eucaristia sacrificio e sacramento, l'Eucaristia mangiata e adorata, è nella vita di Don Bosco forza e consolazione, sorgente di pace e fuoco di attività. Per sé e per i giovani, è impensabile la santità senza l'Eucaristia.

L'Eucaristia è la chiave di volta per la conversione radicale del cuore all'amore di Dio.

La centralità di Cristo è vissuta, nello spirito salesiano, con una straordinaria sensibilità di contemplazione e di amicizia verso l'Eucaristia.

L'Ausiliatrice, poi, in Don Bosco non sottolinea un titolo, particolare e originale, sconosciuto anteriormente. E', invece, il richiamo alla maternità universale di Maria, che interviene nell'opera di fondazione della sua Famiglia, realizzando così quasi *un lavoro a due*. E' convinzione profonda ed irremovibile di Don Bosco: 'Ella ha fatto tutto'. Ci si può fidare di Maria. Perciò, a lei ci si può affidare.

Don Bosco ha legato, inoltre, in maniera indissolubile la sua devozione mariana al senso della Chiesa, al ministero di Pietro, alla fede semplice del Popolo di Dio, all'urgenza dei bisogni della gioventù.

Art. 26 Il radicamento nel mistero di Cristo e l'affidamento a Maria

L'orientamento ultimo dello spirito salesiano è la vita cristiana, la formazione del credente.

L'uomo formato e maturo è il cittadino che ha fede, che mette al centro della sua vita l'ideale dell'uomo nuovo proclamato da Gesù Cristo e che è coraggioso testimone delle proprie convinzioni religiose.

Radicarsi in Cristo è la gioia più profonda per un figlio di don Bosco. Da qui l'amore alla Parola e il desiderio di vivere il mistero di Cristo ripresentato dalla liturgia della Chiesa; la celebrazione assidua dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione che educano alla libertà cristiana, alla conversione del cuore e allo Spirito di condivisione e di servizio; la partecipazione al mistero della pasqua del Signore che apre alla comprensione nuova della vita e del suo significato personale e comunitario, interiore e sociale.

Nel mistero di Cristo è presente in modo significativo ed irrinunciabile la persona di Maria. Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, dobbiamo cioè riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù e che apre a noi la via che a Lui conduce.

Tutta la Famiglia salesiana si sente famiglia mariana, nata per la sollecitudine materna dell'Immacolata Ausiliatrice.

Perciò il salesiano a lei si affida. Affidamento è un dinamismo ascendente: si è chiamati a compiere il gesto del dono di sé, a rispondere con generosità a una missione da compiere, a corrispondere con la pienezza dei carismi, di cui siamo stati arricchiti, a impegnarsi di persona in un cammino rinnovato.

Maria, segno di sicura speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio, è suscitatrice di impegno personale e di slancio apostolico.

Art. 32 L'apertura a un più vasto movimento salesiano

La Famiglia salesiana di Don Bosco, realtà ecclesiale, tutta protesa a realizzare e a manifestare il comune spirito lasciatoci in eredità dal Fondatore, non vive unicamente per se stessa: la missione di sacramento dell'amore di Dio per i giovani condiziona, orienta e specifica il suo essere ed operare.

Si riconosce come realtà carismatica, rinnovatasi in questa ora speciale dello Spirito, a seguito dell'impulso ricevuto dal Concilio Vaticano 2°.

Si riconosce come *movimento ecclesiale* la cui ampiezza va oltre i confini e le possibilità dei singoli gruppi ufficialmente riconosciuti, perché aggrega persone amiche, simpatizzanti e benefattrici, che pur non appartenendo a Gruppi organizzati e riconosciuti della Famiglia salesiana, tuttavia operano nello stile e nello spirito salesiano insieme con noi.

La Famiglia di Don Bosco ispira un più vasto movimento salesiano quando sa esprimere, più in là delle peculiarità proprie dei vari Gruppi, qualcosa di aggregante e dinamico che manifesti visibilmente la comune identità apostolica.

Associazione Salesiani Cooperatori
Regione Italia-Medio Oriente-Malta

Le parole particolarmente significative di Don Bosco e gli elementi portanti del comune spirito, riportati nel presente documento, costituiscono una concreta proposta e una sintesi opportuna per operare come vasto *movimento di persone* che, in vari modi, lavorano per la salvezza della gioventù.

Art. 35 La comunione esige fedeltà al proprio Gruppo

Il fatto di appartenere alla Famiglia per condividere tra molti le stesse ricchezze spirituali non diminuisce i valori e l'originalità di ogni singolo Gruppo.

La fraternità non spegne ma rafforza l'identità. Così anche le situazioni concrete delle persone e la loro collocazione ecclesiale vengono confermate, vivificate e arricchite.

Con l'energia del suo carisma, Don Bosco unifica nell'armonia di un'unica famiglia apostolica il religioso, il laico, lo sposato, il vedovo, il celibe, il prete variamente testimoni dello spirito delle beatitudini.

Non toglie a nessuno la sua specifica spiritualità sacerdotale o laicale o religiosa.

Il carisma di Don Bosco è un'energia superiore e globale che segna di sé l'esistenza assumendo e ordinando, specificandole e irrobustendole, le singole spiritualità.

La comunione è il frutto più maturo dell'identità carismatica, dell'autonomia organizzativa, dell'espressione delle originalità di gruppo, dell'arricchimento mutuo e generoso con i valori di tutti.

La comunione perciò resta sempre la meta unica della Famiglia salesiana per vivere i suoi valori con la massima intensità.

dalla "Carta della Missione della Famiglia Salesiana" art. 36. Obiettivi della comunione pastorale.

I Gruppi sono chiamati a diffondere, con i valori del Vangelo del Signore Gesù, i tratti caratteristici del carisma salesiano.

Questi appartengono all'intera Famiglia.

Non possono, perciò, essere preoccupazione solo di alcuni Gruppi.

Tutti, anche i singoli membri, sono responsabili, in prima persona, nell'animare e promuovere l'eredità spirituale ricevuta.

Tutti assumiamo, quindi, nei diversi luoghi geografici del nostro lavoro, e nei diversi contesti culturali dove la vita ci ha collocati, la responsabilità:

*· di una **preoccupazione educativa** nel contesto odierno.*

Aiutiamo a far riconoscere la fragilità e la forza che risiede nell'educazione dei giovani in maniera speciale;

*· del **Sistema Preventivo**.*

Ragione religione e amorevolezza sono ancora, forse più di ieri, supporti indispensabili per una società più umana e a misura delle nuove generazioni;

*· dello **spirito salesiano**.*

L'umanesimo salesiano, con il rispetto della persona la più semplice e povera; con la fiducia di una sua crescita continua quando c'è l'accompagnamento di un educatore; con l'incoraggiamento verso tutti coloro che sono alla ricerca di un senso nella vita, è la premessa per una nuova civiltà dell'amore;

*· del **movimento salesiano**.*

E' diffusa la necessità di aggregarsi attorno a realtà significative per chi le compie e per chi le riceve.

Don Bosco coinvolgeva molti nel suo disegno educativo; chiedeva, a tutti i livelli, attenzione per i suoi ragazzi.

L'ampio movimento salesiano e il collegamento tra le molte forze sono un'offerta utile a tutti.

***Preghiera a Maria Ausiliatrice,
Madre della Famiglia salesiana***

*O Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa,
noi crediamo che tu occupi un posto singolare
nella storia della salvezza
e che sei la maestra e la guida della nostra Famiglia.*

*Con gioia contempliamo e vogliamo imitare
la tua fede e la tua disponibilità al Signore
e al suo progetto d'amore,
la tua riconoscenza per le grandi cose operate dal Padre,
la tua carità apostolica e la tua fedeltà nell'ora della croce.*

Proposta Formativa Annuale 2008-2009

*Ci affidiamo a te con amore di figli:
Immacolata, tu ci educi alla pienezza del dono di noi stessi,
Ausiliatrice, tu ci infondi coraggio e fiducia
nel servizio del Popolo di Dio.*

*Ti preghiamo, o Vergine Santa,
di continuare la tua protezione
su ciascuno di noi,
sui singoli Gruppi nati dal carisma di Don Bosco,
sull'intera Famiglia Salesiana
e sui giovani che tu ci affidi.
Amen.*

Proposta di attualizzazione:

Proponiamo in questo mese di:

- valorizzare **la preghiera di Maria, il rosario**, personalmente e come momento di gruppo.
- vivere concretamente **la comunione nella Famiglia Salesiana**, aderendo alle iniziative proposte e studiando e proponendone alcune.

Seguiamo i passi di Maria (tratto da "Gesù" di Angelo Comastri)

Biagio Pascal ha scritto acutamente: "L'ultimo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la superano. Essa è debole se non arriva a capire questo". Maria l'ha capito e, davanti alla storia, brilla come la creatura più ragionevole e nello stesso tempo, come la più libera: anzi la maestra di libertà!

Riflessione: tratto da "Beata te che hai creduto" (di Fratel Carlo Carretto)

Il coraggio di Maria.

Racconta fratel Carlo Carretto:

"Vivevo nell'Hoggar in una fraternità di Piccoli Fratelli del Padre De Foucauld e mi guadagnavo il pane lavorando sulle piste di Tit. Mi ero affezionato ai Tuareg e spesso parlavo con loro. Fu durante un incontro con i Tuareg che venni a sapere, quasi per caso, che una ragazza dell'accampamento era stata promessa sposa ad un giovane di un altro accampamento. La ragazza non era ancora andata ad abitare con lo sposo, perché era troppo giovane. Istantaneamente avevo collegato il fatto al brano del Vangelo di Luca, dove si racconta proprio che la Vergine Maria era stata promessa sposa a Giuseppe, ma non era ancora andata ad abitare con lui. Ripassando due anni dopo in quell'accampamento, ... chiesi se il matrimonio fosse avvenuto. Ma notai nel mio interlocutore un turbamento, seguito da un evidente imbarazzato silenzio.

Tacqui anch'io. Ma la sera, vedendo uno dei servi del padrone, non potei resistere alla curiosità di conoscere il motivo del silenzio imbarazzato del capo dell'accampamento.

Il servo si guardò intorno con circospezione poi fece un segno che ben conoscevo, passando la mano sotto la gola col gesto caratteristico degli arabi quando vogliono dire: "È stata sgozzata!". Il motivo? Prima del matrimonio s'era scoperta incinta e l'onore della famiglia tradita esigeva il sacrificio.

Ebbi un brivido pensando alla ragazza uccisa, perché non era stata fedele al suo futuro sposo. E la sera, a compiuta, sotto il cielo sahariano, volli rileggere il testo di Matteo sul concepimento di Gesù in Maria.

Avevo acceso una candela perché era buio e la notte era senza luna.

Lessi il Vangelo: "Prima che andassero ad abitare insieme, Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo ...". Ricordo come fosse ora.

Associazione Salesiani Cooperatori
Regione Italia-Medio Oriente-Malta

Sentii Maria vicina seduta sulla sabbia, piccola, debole, indifesa...

Nella notte buia non vedevo le stelle. Vedevo attorno tanti occhi che brillavano come gli occhi degli sciacalli quando attendono gli agnellini. Erano gli occhi degli abitanti di Nazareth che spiavano quella ragazza e le chiedevano con tutta la potenza dell'incredulità di cui sono capaci gli uomini e piu'; ancora le donne: "Come hai fatto ad avere quel figlio?".

Povera, piccola Maria, incomincia male la tua carriera!

Come farai ad affrontare i tuoi nemici? Quella sera sentii per la prima volta che mi stavo avvicinando al mistero di Maria.

Per la prima volta non la vedevo sull'altare come una statua immobile di cera, addobbata con abiti da regina, ma la sentivo sorella, vicino a me, seduta e con tanta stanchezza nelle vene.

Allora capii le parole del saluto di Elisabetta: "Beata te che hai creduto!"

Lodiamo Maria con la preghiera del Rosario

il Rosario e' un modo universale di preghiera; nella tradizione cattolica ha avuto un ruolo fondamentale. Per molti poveri e' stato l'unico aiuto per mantener la fede in tempi duri e aridi.

Concludiamo con questa lode a Maria di Germano di Costantinopoli.

*"O mio unico sollievo,
divina rugiada, refrigerio alla mia arsura,
pioggia che scende da Dio sull'arido mio cuore,
lampada risplendente nell'oscurità della mia anima,
guida del mio cammino,
sostegno della mia debolezza,
abito della mia nudità,
ricchezza della mia estrema miseria,
medicina delle insanabili mie ferite,
termine delle mie lacrime e dei miei gemiti,
liberazione da ogni sventura,
sollievo dei miei dolori,
liberazione dalle mie schiavitù,
speranza della mia salvezza.*

*Così' sia, o mia Signora;
così' sia, o mio rifugio,
mia vita e mio aiuto,
mia difesa e mia gloria,
speranza mia e mia fortezza.*

Buon Cammino di Formazione!

*distribuito l'8 dicembre 2008, Festa dell'Immacolata Concezione di Maria,
a cura della Consulta Regionale Italia-Medio Oriente-Malta.
Edizione non commerciale ad uso interno dell'Associazione Salesiani Cooperatori*